

direttivi esposti nella relazione della Commissione, passa alla discussione degli articoli ».

Ma questo ordine del giorno è già stato svolto.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Sansanelli, firmato anche dagli onorevoli Canelli, Manfredi, Bono e Rossi Pelagio:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo, le approva, e passa alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Sansanelli non è presente.

Onorevole Canelli, mantiene questo ordine del giorno ?

CANELLI. Lo mantengo e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Morelli Giuseppe:

« La Camera,

ritenuta la complessità, la tecnicità, l'altezza morale e sociale, la giuridica dignità, della funzione carceraria, la rilevanza degli interessi di giustizia, di difesa sociale, di tutela giuridica e dell'erario che sono affidati ai personali amministrativo e di ragioneria delle carceri;

invita il Governo nazionale a risolvere, con la valorizzazione delle competenze e della amministrazione in genere delle carceri e dei riformatori, i vecchi problemi carcerari insoluti; e ciò come parte essenziale e coeva della riforma dei Codici penale e processuale ».

L'onorevole Morelli Giuseppe ha facoltà di svolgerlo.

MORELLI GIUSEPPE. Onorevoli colleghi! Una sola parola per dare ragione di questo mio ordine del giorno. In questa elevatissima discussione nella quale si è trattato di dare al Governo i poteri per riformare la legge di pubblica sicurezza, il Codice penale e il Codice di procedura penale, mi sembra che sia tempestivo parlare anche dell'ordinamento carcerario.

Noi abbiamo considerato la persona umana dal momento della prevenzione del reato fino al reato stesso.

Occorre che in occasione dell'ordinamento della procedura penale e del diritto penale, che è affidato al Governo, si tenga conto anche di ciò che riguarda il condannato.

Le discipline carcerarie hanno bisogno di un nuovo ordinamento, di una riforma che risponda in modo migliore alla finalità della tutela giuridica e della difesa sociale.

Il Governo nazionale ha accolto finalmente quello che era il voto dei cultori delle

materie e delle discipline carcerarie col sottoporre la Direzione generale delle carceri al Ministero della giustizia, togliendola al Ministero degli interni.

Ma questo non è tutto: bisogna completare le disposizioni intorno all'ordinamento e alla disciplina delle carceri nel senso più moderno e in modo più coordinato alle altre riforme.

Dice il relatore onorevole De Marsico che vi deve essere prosecuzione, permanenza ideologica del giudizio di cognizione fino alla liberazione del condannato o del soggetto a misure a tempo indeterminato.

Come si attua questa permanenza ideologica? Con l'intervento del giudice penale, con la sua facoltà di vigilanza e di controllo, dice il relatore. È, dunque, giusto che si pensi anche a una elevazione, a una maggiore considerazione del problema carcerario.

Il condannato deve trovare in carcere, nelle persone che sono preposte alla direzione e alla amministrazione carceraria, degli elementi che possano influire per la sua riabilitazione e la sua elevazione morale. La scelta di queste persone è delicatissima. Io raccomando, in questa occasione, all'onorevole ministro che si studi anche la possibilità di elevare materialmente la condizione di questa gente, che si riduce poi ad un numero molto limitato, perchè si tratta solo di duecento o trecento persone che hanno funzioni direttive, e anche di ricostituire quella funzione e quel grado di ispettore, che esisteva una volta e che non esiste più, e che era il collegamento tra gli stabilimenti carcerari e il Governo, collegamento che ora non esiste, tal che gli stabilimenti carcerari sono come luoghi chiusi, dove non penetra aria e dai quali non esce nessuna luce.

L'assistenza del condannato durante il periodo di espiazione, il giudizio sul passaggio dalla pena alla misura di sicurezza è un giudizio delicatissimo. Occorre per questo un'anima, uno spirito, una cultura che noi dobbiamo esigere nelle persone che hanno la direzione degli stabilimenti carcerari. Noi non possiamo immaginare quello che è la vita del carcere. È la stessa vita della società colla negazione della libertà. Noi dobbiamo pensare che tutta questa gente vive ancora, che ha dei rapporti esterni, che tutto l'infinito mondo che circonda si interessa ancora del condannato attraverso i parenti, attraverso gli amici. Occorre che tutti questi rapporti siano ben regolati e ben disciplinati, che non avvengano ingiustizie e, se ingiustizie si compiono, queste si conoscano. Occorre